Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5916
MILANO

IL MERITO, LA SCIENZA, E LA GLORIA.

Dialogo per Musica

Da cantarsi in occasione di disputa Filosofica, ed altri Litterarii esercizii nella Chiesa di S. Giorgio de' Greci;

Essendo Mecenate l'Eccellenza

IL SIGNOR CAVALIER

ALVISE PISANI

PROCURATOR DI S. MARCO.

IN VENEZIA, M. DCCXI.

Per Antonio Bortoli,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PRIMA PARTE.

Scienza, Gloria, e Merito.

Scien. JO ſon dell' huom civile un' dolce fregio;
E il mio puro chiarore
Toſto fà prevedere.
Alla mente l'error', il fallo al core.
Moſtrar' dell' Orbe tutto è mio lo ſtile,
E le cauſe, e gl' effetti;
Regolar' i penſieri, e in un gl' affetti.
Egli è coſtume
Del mio bel lume
Far veder l'arte del Creator;
Quell' arte bella,
Di cui favella
La ſtella in Cielo, nel prato il fior.
Egli &c.

Ma pur non ſon contenta.
Glor. Che t' affligge, o Compagna?
Scien. Di mia luce il languor, ahi! mi tormenta.
In ſu l'arſa campagna
Di Grecia antica il meſto guardo i' ſtendo;
E mirando diſciolto
Quello, che inſorſe un dì fumo ſanguigno
Di guerrier fuoco, ad oſcurarmi il volto
Ahi, che il mirar m' accora
Della mia luce il lagrimevol caſo;
Se dove hebber l'Aurora,
Pare che i raggi miei provin' l'occaſo.
Glor. Ma di sì lieto giorno
Come mai non aſcolti,
O belliſſimo lume, i tuoi conforti?

Mira in fronte all'Eroe quì preſente
La grazia ridente,
E in mirarla, ritorna a gioir.
Ti conſola, che ad alto favore,
Se porta il languore
E fortuna lo ſteſſo languir.
Mira &c.

Scien. Laſcio di venir meno;
E dal gran Core accolta
Vantaggiato ripiglio, il mio ſereno.
E un' onor di mente humana
La mia luce riſplendente:
Ma in fregiar Mente Piſana,
Prendo onor dalla gran mente.
E un &c.

Me. A raffinar un' così bel onore,
Io fui, ch'oltre l'uſato,
Di sì gran mente hò anticipato il fiore.

Scien. Lo sò, Merto ſublime,
Lo sò, lo sò, che a proſperare avvezzo
Il gran Caſato, aggiungi
Ad ogni moto ſuo celeſte prezzo.

Me. Nella ſerie degl'Avi, e Nipoti
S'ei rammenta, s'ei vede, s'egl'ama;
Tutto è luce di puro ſplendor.
Se pareggia i vicini a i remoti,
Hanno impiego, in sì ſplendida fama,
Le memorie, gli ſguardi, e l'amor.
Nella &c.

Scien. Leggo della grand'alma,
Nei lieti plauſi eſpreſſa
La luminoſa Iſtoria; e quì m'è certo,
Che in virtuoſa calma,
Delle porpore ſue la veſte il Merto;
E che a ridirlo poi, grida la Gloria.

Da sì alto favor quinci protetto;
Non è, non è già eſtinto,
Ma vive adulto, ancor che in freſca etade
Pago di contemplarmi il Greco iſtinto.
Sù, dotte menti, all'armi,
Di litterario acume; e date pruova
A quel, che hà già ricetto
Anco in tenera età, forte mio lume.
Non già l'odio, ma l'amor,
Quì combatti con ardor
Di luce invitta.
Di Luigi ſotto il guardo,
Proſperato ſarà il dardo,
Che all'error
Darà ſconfitta.
Non &c.

PARTE SECONDA.

Scienza, è Gloria.

Scien. ODi, ò mortale,
Che si risolve
Dell' invanito, che si trastulla:
Che la materia del corpo frale
E men che polve,
S'è quasi un'nulla.
Odi &c.
Dunque non dee abbassar l'alma immortale
Alla terra gli affetti;
Se pur li vuol corretti;
Ed accorta così fuggir dal male.
Glor. Assai dimostri, ò spiritoso lume:
Ma il celeste costume
D'alto volar con depurato amore,
Da me sì celebrato,
Egl'è del Pisan core
Tanto costume suo, che pare innato.
Ei n'è tanto geloso,
Che, s'io m'abbasso ad esser gloria vana,
Anche contro di me si fa sdegnoso.
Ei non mi vol terrena;
E se lo son, mi sprezza,
Ma poi sprezzata appena
Son gloria più serena;
E in celebrarlo, acquisto più finezza.
Ei &c.

PARTE TERZA.

Scienza, e Merito.

Mer. CEssate, via, cessate, ò scielti ingegni,
Di più indagar, come che sia concesso
Di trovarsi in più luoghi, à un corpo istesso:
Se Natura il consenta, ò pur lo sdegni.
Con raffinati amori,
Tanto mistero, in sù l' altar s'adori.
Ma poi di ciò s'ammiri,
Con riverente affetto,
Anche un vivo ritratto
Nel Pisano valore.
Giacche il suo grave aspetto
E vario appunto in ciò, dal suo gran core;
Che quello, a un tempo solo,
Benche insieme non giunga
In più distanze ad occupar il suolo;
Questo ad un tempo sol cotanto ascende
Che, e in terra, e in Ciel la sua Virtute estende.
A suolo, ed al Cielo
Và l'anima grande
Co'i voli perfetti,
De i suoi giusti moti.
E a un' tempo si spande
L'ardor del suo zelo
Al suol co' gli effetti
Al Cielo co' i voti.
Al suolo &c.
Scien. O Merito sublime.
Questo, questo è il portento,
Che alle finezze tue porge alimento,
Questo fa, che i dolenti,

Sol che da lui mirati,
Partano consolati, e del suo zelo
Pienamente contenti;
Perche appunto li mira,
Con quell'occhio, con cui rimira il Cielo.
Sotto un guardo sì cortese
Ogni afflitto allegro stà.
Anzi gl'è caro
Quel pianto amaro,
Che oggetto il rese
Di tal Pietà.
Sotto &c.

PARTE QUARTA.

Scienza, e Gloria.

Scien. SAper Divino, certo è infallibile;
E certo è libero, voler humano.
Ma se ben ordino
I miei pensieri;
Come s'accordino
Questi misteri;
E' incomprensibile
Il modo arcano. Saper &c.
A che dunque stancar tanto l'ingegno,
Nell' alta Idea dell'adorabil nodo.
Meglio è mutar disegno; e se non lice
Stendere all'huom da questo basso mondo,
Chiaro lo sguardo à rimirar tant'alto,
Arcano si profondo;
Anzi che sieno i lumi humani ingordi,
In osar di vedere,
All'eterno infallibile sapere

L'hu-

L'humana libertà, come s'accordi;
Saper così Divino,
D'humana libertà da i casti amori
Meglio fia celebrar, come s'onori.
Amar'il vero ben
E' libertà;
E solo il non amarlo è schiavitù.
Sapor d'alcun seren
Il cor non hà,
Se libero nol rende la Virtù.
Amar &c.

Glo. Libertà sì perfetta ingemma il core
Al Pisano valore:
S'attenda, pur s'attenda
Al puro chiaror mio; che allor'vedrassi
Come con merto il renda
Giusto, forte, prudente, onesto, e pio.
Odasi quivi in tanto
L'ancorche fresca vena
Di pargolette muse;
E il labbro lor', benche bagnato appena
Nel dolce rio, che raddolcisce il canto;
In cantar le finezze
D'un così nobil vanto
Speri, sì, lieto, speri
Dall'argomento almen le sue dolcezze.
Aure dolci sonore spirate;
E il candor delle gesta immortali
Portando sù l'ali
Canore volate.
Aure &c.

PARTE QUINTA.

Τῶρα πᾶ δοξασμένη
Τῶν Πιζάνων ἡ ἀξία
Μὲ γλυκιὰν μελῳδία
Τειγύρα ἀντιλαλεῖ μὲ εὐφροσύνη,
Πῶς νὰ μὴν ἀκουσθῇ κ' ἡ γλῶσσα ἐκείνη,
Πᾶναι εἰς ὅλων τὼν γλεῶ ὀνομασμένη;
Α'ς ἀκουσθῇ λοιπὸν σὰν τ' Λατίνων,
Ε'τζ' ἡ ἔνδοξος γλῶσσα τ' Ε'λλείων.
Α'μμὴ τί λέγω; ἀγάλι·
Διατὶ τόσον φῶς
Τὰ ξένα τ' φωνῶν δὲν σέργει κάλλη.
Σὰν ὁ Η''λιος πᾶ λαμπρύνει
Τὼν γλεῶ ὅλων, καὶ τὼν φύσιν,
Δὲν λαβαίνει, ἀμμὴ δίνει
Λάμψιν, κάλλος εἰς τὼν κτίσιν.
Ε''τζ' ἡ δόξα τῶν Πιζάνων
δὲν εἶν' ὕμνος τῶν ἀνθρώπων,
Μήτε θέλει φῶς παράνω,
Μὰ τὸ χύνει εἰς κάθε τόπον.
Σὰν ὁ Η''λιος καὶ τ.

PARTE SESTA.

Scienza , Gloria , e Merito.

Glor. NOn mormori l'onda,
Non batta una fronda,
Che lieto risuona l'applauso Pisano:
O pur, ch'egli viva,
Giuliva risponda
La fronda sul colle, con l'onda sul piano.
Non &c.

Scien. Oh quanto mai respiro
Dall'appreso languore!
Ecco alla fin rimiro
Prosperati i miei lumi;
E di drapel festoso,
Scosso dal gran favore,
Armonioso in celebrarlo il core.

Me. Sempre più bello il chiaror mio si spande
Da sì rara Virtù nudrito, e colto.

Scien. Sò, che frà l'ornamento
Di gloriosa luce, ancor che involto
Vacillar non ti lascia il cor, ch'è grande;
E che dal premio ancor prendi alimento.
La Virtù suole
Far come il Sole,
Che di sua luce fa smalto al fior.
Giacche è vittoria
Di vera Gloria,
Dare alle grazie prezzo maggior.
La &c.

Ah, di Pindo ne men dall'ardue cime
Sì valente mai s'ode

Lode verace, ad ingrandir il merto;
Che merto sì sublime
Più assai non vaglia ad ingrandir la lode.

Me. *Glo.* a 2. { E l'alma Pisana

Me. Di merto
Glo. Di Gloria a 2. Un ricco Tesoro.
Scien. E i raggi sinceri
Pur saran de i miei pensieri
Un' amabile decoro.

E l'alma &c.